

Per il direttore dell'Unità è giusto sperare in Monti, ma il voto è meglio

Roma. "Le elezioni sono la strada della normalità, sono la regola, la bellezza e la forza della democrazia. La democrazia non è un lusso, non c'è responsabilità senza consenso, e anche per fare scelte difficili e politiche severe ci vuole la forza della legittimazione popolare. Ci può essere, certo, una condizione di eccezionalità, anche di larga convergenza politica, ma non deve passare l'idea che si stia parlando di pausa della politica, non deve passare il principio che un governo tecnico possa emarginare o accantonare la politica". Sono parole di Claudio Sardo, direttore dell'Unità che pure, oggi, non si dice contrario a un eventuale governo Monti ("è una possibilità e una speranza, in questo contesto", dice Sardo al Foglio, sottolineando la "situazione di emergenza e pericolo per il paese" e "le responsabilità di Berlusconi e di Tremonti che hanno tenuto una linea di inerzia sulla crescita e prolungato la vita di un governo già morto un anno fa"). Epperò Claudio Sardo dice pure che l'eventuale governo Monti "è una possibilità e una speranza a condizione che il Pd, il Pdl e l'Udc si assumano la piena responsabilità e paternità politica di questa operazione, nonostante le ampie divergenze di opinione, altrimenti è meglio votare. Non si può fare il

giocino di varare un governo voluto dal presidente della Repubblica e fare poi finta di fischiettare mentre nel retrobottega si inizia la campagna elettorale". "Il governo Monti che potrebbe nascere con largo consenso", dice poi Sardo, "è la smentita del mito dell'elezione diretta del capo del governo. Siamo a un bivio: o facciamo il presidenzialismo, ma allora eleggiamo il Parlamento separatamente, oppure ammettiamo il principio che i governi possano essere cambiati in Parlamento. Invece abbiamo creato un mostro innestando sul modello

parlamentare un presidenzialismo di fatto. Lo dico da parlamentarista: meglio la soluzione presidenzialista di questo schifo. Dobbiamo scegliere o è un pastrocchio".

E insomma, nell'incertezza del domani c'è il Pd che ufficialmente dice sì al governo Monti, c'è il segretario del Pd Pier Luigi Bersani che dice sì dopo aver sognato le elezioni fino a ieri e per molti mesi (ad agosto diceva: "Al voto subito come in Spagna"), c'è il responsabile economico del partito Stefano Fassina che dice no, c'è Walter Veltroni che da tre giorni rilascia

interviste da pasdaran della larga intesa emergenziale ("le urne sarebbero una follia", ha detto alla Stampa) e c'è Claudio Sardo che da tre giorni fa notare che le elezioni non sarebbero poi tutta questa follia. "Che le elezioni siano la strada migliore, e anche la più probabile, è opinione condivisibile", ha scritto Sardo sull'Unità, ribadendo il concetto nel salotto di Bruno Vespa, davanti a una Rosy Bindi un po' seccata ("l'Unità in disaccordo col Pd?", domandava allora il padrone di casa). E se su Facebook la base del Pd si divide in pro voto e pro Monti, sul sito dell'Unità un lettore scrive: "Si parla di un commissario e dodici tecnici, un generale e dodici colonnelli. Manca solo l'incendio del Reichstag". Sardo dice: "Capisco quel sentimento, è un momento delicato. C'è il rischio che si possa far strada la convinzione che solo la tecnocrazia possa governare una crisi come questa. Per questo dico: niente ambiguità". E al lettore anticasta che scrive "governo Monti? Sì, ma per non perdere il vitalizio", Sardo risponde "con una battuta": "Non mi permetterei mai di dare un limite temporale a Monti, però per dare un segnale si potrebbe dire: seguiamo un programma accelerato con modifica della legge elettorale, e andiamo al voto a giugno-luglio".